

### 3. CANTO GREGORIANO

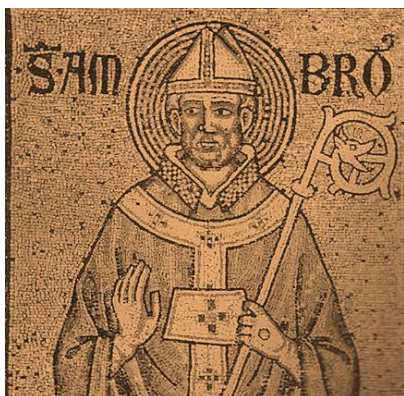
Come si svolgessero le liturgie protocristiane è difficile dirlo. Erano certamente “memorie” della Cena con il canto di “salmi, inni e cantici spirituali”. Si innestavano sulla tradizione sinagogale ebraica, avevano luogo cioè in ambienti privati e senza il concorso degli strumenti, a maggior ragione a Roma dove le comunità dei primi secoli erano perseguitate, a causa del rifiuto di praticare il culto dell'imperatore, e quindi in stato di clandestinità. Sennonché, con l'editto di Costantino (313) e poi sotto Teodosio (380) il cristianesimo diventa religione ufficiale dello Stato: la liturgia si trasferisce negli ampi spazi della basilica civile romana orientandosi verso un ritualismo sempre più minuzioso, e si compilano i primi libri liturgici.



Dal punto di vista del canto ecclesiastico i modelli sono innanzitutto quelli ereditati dalla tradizione ebraica: il canto dei salmi e la lettura dei testi biblici intonati su una corda di recita (cantillazione).



<http://www.youtube.com/watch?v=a3mw5BBotZs>



A Milano il vescovo Ambrogio (IV sec.) si serve di inni da lui appositamente composti nei quali il facile testo latino e la melodia semplice e strofica si dimostrano strumenti utili a fronteggiare l'eresia ariana che serpeggia tra le popolazioni locali.



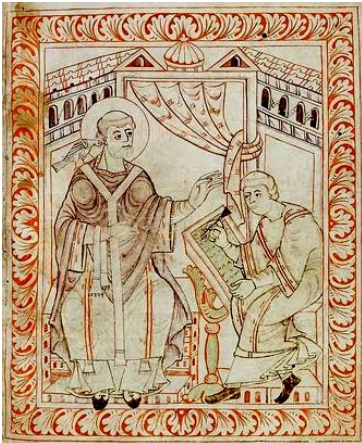
<http://www.youtube.com/watch?v=7B2AY3avN8Q>

L'Inno ambrosiano è caratterizzato da versi in dimetri giambici (U – U – U – U –) e nei quali si verifica un iniziale spostamento dalla versificazione quantitativa classica in brevi e lunghe a quella accentuativa della poesia successiva. Dall'esempio ambrosiano nasceranno in seguito numerosi inni ad uso della liturgia.

Poi con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476) l'eredità classica greco-romana viene trascurata, inizia il medioevo “barbarico” e la cultura subisce un pauroso impoverimento. Gli ambienti nei quali ancora si coltiva lo studio rimangono soprattutto quelli ecclesiastici dei monasteri e delle chiese.

In questo senso, importante è l'opera di Benedetto da Norcia (VI sec.) fondatore del monachesimo benedettino la cui regola d'oro (“*ora et labora*”) sollecita la nascita di un enorme repertorio di canti e preghiere intonate che i monaci a più riprese cantano nel corso della giornata e anche della

notte: non solo comunque i canti dell'Ufficio e della Messa ma anche la compilazione dei primi codici provvisti di una scrittura musicale.



Quanto al termine "gregoriano" col quale si indicano in modo sommario i circa 3000 canti sviluppatisi dalle origini ai primi secoli dopo il Mille, c'è da precisare che si tratta di una notizia storicamente infondata poiché a papa Gregorio Magno (VI-VII sec.), meritevole di aver dato un notevole contributo all'organizzazione della liturgia romana, fu attribuita la paternità stessa del canto ecclesiastico. Nell'immagine accanto, una colomba (lo Spirito santo) poggiata sulla sua spalla suggerisce le melodie che egli detta al monaco nell'atto di scrivere sulla pergamena. In realtà circa due secoli più tardi, per ragioni storiche, l'originario canto romano si fonderà con quello gallicano dando luogo all'ibrido canto "franco-romano" ...

Intanto nel corso di secoli si viene costituendo il corpus della Messa distinto in due sezioni, l'Ordinario (Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Benedictus, Agnus Dei) e il Proprio (Canto d'ingresso o Introito, Graduale, ecc.). Tra questi canti il più ricco dal punto di vista vocalistico è l'Alleluja, espressione di giubilo (*jubilus*) che si manifesta nelle decine di esuberanti note melismatiche collocate sulla lettera finale.

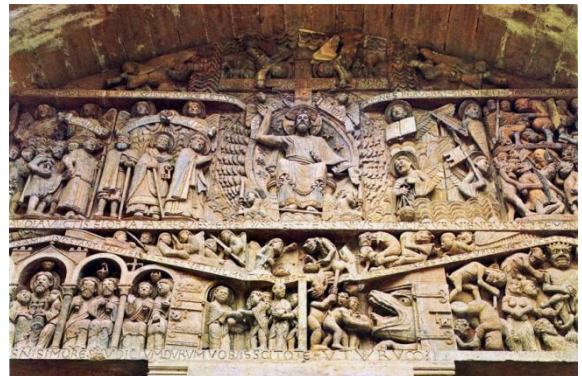
[http://www.youtube.com/watch?v=-JmGHuH\\_vHU&list=PLF687AFEBDB15F2D8](http://www.youtube.com/watch?v=-JmGHuH_vHU&list=PLF687AFEBDB15F2D8)

Accanto al "gregoriano", o canto franco-romano, si svilupparono anche repertori liturgici locali e dalle caratteristiche autonome: i più importanti sono l'Ambrosiano (Milano), il Gallicano (Francia), il Mozarabico (Spagna), l'Aquileiese, il Bizantino.

Con l'espansione delle scuole annessi alle chiese e ai monasteri e sotto l'impulso di nuove esigenze creative vedono la luce le forme del Tropo e della Sequenza. Quest'ultima, in particolare, è testimoniata dai numerosi sequenziari sparsi in molte biblioteche d'Europa.

La più celebre è *Dies irae*, nata nel sec. XIII in un contesto apocalittico di paura della fine del mondo e del Giudizio finale.

Diversamente dall'inno la sequenza è in metro trocaico (– U – U – U – U): *Dies irae, dies illa ...*



<http://www.youtube.com/watch?v=-fMHms5Cvsw>

Molti secoli più tardi il concilio di Trento sopprimerà tutte le sequenze con l'eccezione di alcune rimaste ancora oggi nel repertorio della Messa.

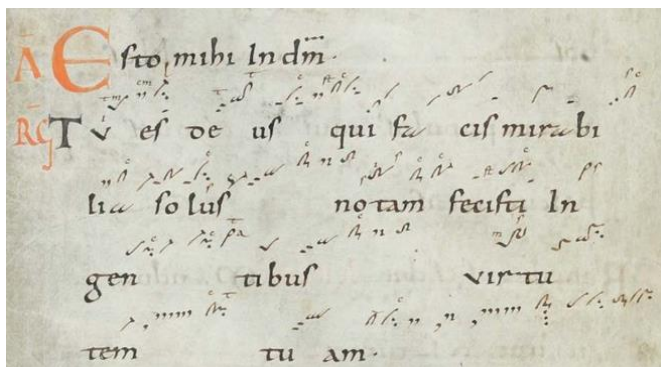
Analoga fine subiranno i tropi, brani nei quali ai canti originali si aggiungono nuovi testi o anche parti melodiche al fine di arricchire il canto di contenuti dottrinari legati alle feste liturgiche:





Il canto gregoriano, nato come solennizzazione dei testi sacri, prescinde, salvo poche eccezioni, dal rapporto espressivo musica-parola. Lo stile dipende dalla collocazione liturgica. In altri termini, tanto più importante è la festività del giorno tanto più il canto è ricco e fiorito. Viceversa, nelle feste minori lo stile è tendenzialmente piano e sillabico.

Se oggi siamo in grado di leggere il gregoriano è grazie alla notazione. I primi manoscritti risalgono ai sec. IX-X, provenienti dal monastero di Sangallo (Svizzera). Sono redatti "in campo aperto", quindi non interpretabili direttamente ma soltanto da chi già ne conosce l'andamento melodico. Ci vorrà del tempo prima che, grazie alla comparsa di una o più linee, i codici diventino chiari dal punto di vista melodico, fino all'adozione della "notazione quadrata" presente ancora oggi negli attuali libri ad uso della liturgia.



Interessante è pure il fatto che in alcune notazioni, in particolare la sangallese, lettere alfabetiche collocate sopra i neumi indicavano anche modalità esecutive, ad es. "celeriter", "fragor", "levate", "tenete" e così via. Con l'avvento del rigo musicale i neumi, un tempo costituiti da tratti continui (neumi-accenti), si trasformarono in singoli punti (neumi-punti) determinando la scomparsa anche delle lettere alfabetiche dal significato espressivo.

Va anche detto che nei diversi centri di scrittura europei nascono notazioni differenti: metense (Metz), nonantolana (Nonantola), carnutense (Chartres), beneventana, aquitana.

